DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DOMANI IN TUTTO IL BELGIO

Mobilitazione del clero per il referendum su Leopoldo

Dietro il re collaborazionista, il Primate e la grande finanza - La storia di Liliana Baels

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BRUXELLES, 10. — Domenica il popolo belga dirà attraverso il referendum se vuole il ritorno del re Leopoldo o no. Non è in questione l'istituto monarchico, nè la dinastia: ma la questione personale del re sebbene il risultato del voto non potrà non influire nella stabilità stessa di quest'ultima monarchia del continente europeo. I leopoldisti hanno condotto una campagna accanita e dispendiosa per il ritorno del re: le banche e i grossi industriali hanno provveduto a dare i fondi per le spese. I cristiano-sociali che, dopo le ultime elezioni, sono al governo hanno organizzato questo referendum presentando il ritorno di re Leopoldo come una necessità per il Paese che avrebbe bisogno di «un uomo forte» di un uomo che sa mettere «in ordine» le cose pubbliche, che risentono sempre più della crisi economica che ha cominciato ad intaccare il mito di quella effimera prosperità che ha goduto il paese negli anni immediati del dopoguerra. I partiti antileopoldisti sono il comunista e il socialista sebbene quest'ultimo abbia annacquato molto durante la campagna elettorale i suoi attacchi contro il re.

Un re fascista

Leopoldo, l'amico del teorico fascista Henri De Man, è autore di un famoso «testamento politico» messo a punto nel gennaio 1944 in cui egli manifesta una concezione dello Stato molto somigliante a quella hitleriana. L'accusa che viene fatta a Leopoldo è però non solo di avere avuto simpatie per Hitler e Mussolini, ma di avere condotto e di pretendere ancora di condurre una politica personale e pertanto anticostituzionale, una politica che non si attiene al principio «il re regna ma non governa». Il Paese non ha dimenticato la storia di questo re che durante la guerra si è arreso improvvisamente ai nazisti lasciando scoperto il fianco alle truppe anglo-francesi, non ha dimenticato che Leopoldo ha preferito rimanere prigioniero di Hitler nel castello di Laeken per tutta la durata della occupazione contro il parere del suo consiglio dei Ministri: il popolo belga non ha dimenticato le visite del re a Berchtesgaden, residenza di Hitler, nel periodo in cui più dura era la lotta partigiana nel Paese, nè sono stati dimenticati i suoi consigli ai belgi perchè riprendessero il lavoro anche sotto l'occupazione nazista. Tutti i collaborazionisti sono con Leopoldo ed essi sperano nel ritorno del re per riprendere le posizioni che avevano durante la guerra. Come la propaganda leopoldista presenta la questione del referendum? Essa tenta di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica dal problema della reale natura e della portata di un ritorno di Leopoldo, a quello che tale ritorno si renderebbe necessario per cementare l'unità del Belgio, l'unità cioè dei fiamminghi che sarebbero leopoldisti e dei valloni antileopoldisti. Ma il problema non è questo, una tale impostazione serve solo a falsare i dati della situazione, a fare dimenticare chi è Leopoldo e chi c'è dietro di lui.

La moglie di Leopoldo

Questi anni dalla fine della guerra ad oggi sono stati impiegati dai leopoldisti in numerosi tentativi per rifare un'aureola regale, di dignità a Leopoldo. Anni duri, anni di attesa mentre il povero re dalla Svizzera o dalla Costa Azzurra scriveva ai suoi amici democristiani, al futuro primo ministro Eyskens sperando nel loro aiuto. Intanto egli trascorreva sui laghi e sui campi di golf della Svizzera il periodo di contumacia.

Leopoldo aveva con sè la bella Liliana Baels, figlia di uno dei più grandi industriali della pesca fiamminga, Le Zoute, di cui Leopoldo si innamorò durante la prigionia nel castello di Laeken

La Baels era una collaborazionista e il re la sposò nonostante il parere contrario dei suoi ministri, e la fece principessa De Réthy. Anzi per essere più precisi Leopoldo appena sposato, le dette il titolo di origine tedesca di principessa di Sassonia-Coburgo-Gotha, titolo che tutti i membri della casa reale belga avevano fino al 1920, fino al momento in cui re Alberto lo respinse in seguito alla proditoria aggressione tedesca. Leopoldo invece, in spregio alla volontà del padre e proprio durante la seconda occupazione tedesca, quella del 1940-44, riprese quel titolo e lo regalò alla bella Liliana.

Ora questa seconda moglie di Leopoldo (la prima era la principessa Astrid di Svezia morta nel 1936 sul lago di Ginevra) è una delle più ricche proprietarie del Paese. Leopoldo perse la testa per Liliana ragazza spregiudicata, notissima in tutto il Paese: si dice che essa sia stata raffigurata, prima che conoscesse il re, nei manifesti pubblicitari della ditta del padre.

Sono stati i consigli della principessa De Rethy a convincere Leopoldo a correre il rischio del referendum sulla sua persona piuttosto che abdicare? Più che quelli di Liliana Baels sono stati decisivi nello spingere Leopoldo a tentare una simile avventura i consigli del Vaticano.

Il cardinale De Roey primate del Belgio, lo ha difeso sebbene a un certo punto sembra abbia avuto dei tentennamenti ma non sulla questione dell'istituto monarchico, quanto sull'utilità che Leopoldo insistesse per un referendum sulla sua persona che, se risultasse negativo o anche solo di lieve maggioranza, non potrebbe non ripercuotersi sull'istituto monarchico stesso e quindi sulla sua stabilità. Ma è stata incertezza solo momentanea, determinata dalla congiuntura postbellica. Oggi il cardinale e tutto il clero appoggiano il ritorno di Leopoldo così come hanno appoggiato il matrimonio con Liliana Baels: essi si sono compromessi fino al collo con i leopoldisti perchè sono conservatori, perchè il re «metterà le cose in ordine», perchè Leopoldo è un cattolico, l'ultimo discendente di una casa attaccata alla Chiesa, alla dottrina sociale cattolica. L'intervento aperto del clero si è avuto dopo che i cristiano-sociali hanno preso la maggioranza nelle ultime elezioni e hanno fatto il governo. Ora il cardinale De Roey conduce la campagna per Leopoldo che dovrebbe unire i valloni e i fiamminghi, tentando con queste manovre, come abbiamo già detto, di alterare i dati veri del problema.

JEAN PERRAULT

AVANA (Cuba) — Una manifestazione di protesta degli addetti ai trasporti aerei davanti al palazzo del Presidente. I lavoratori in agitazione hanno posto i loro apparecchi sulla strada per richiamare nel modo più evidente l'attenzione delle autorità sui loro problemi

PER TIMORE DELLA RESISTENZA POPOLARE AI PIANI DI GUERRA

Bidault fa sbarcare le armi in Tunisia e non in Francia

L'apertura a Parigi delle Assise della Pace - Preoccupato commento de "Le Monde" sulla "diplomazia totale" auspicata da Acheson

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10 — Si sono iniziate oggi a Parigi le riunioni della seconda assise nazionale per la pace e la libertà.

Un discorso dell'abate Boulier, che ha presieduto la prima seduta plenaria, ha aperto i lavori: «Il nostro dovere — egli ha detto — è di estendere la nostra azione a tutte le persone oneste, siano esse religiose o atee, e a tutte le classi». Riferendosi alle leggi scellerate fatte votare dal governo, egli ha aggiunto: «La preparazione della guerra viene accelerata: non si tratta più di parole soltanto. Portuali, ferrovieri, metallurgici, intellettuali sono stati colpiti, delle donne sono state calpestate, dei giovani sono ormai da mesi in prigione. Sabotatori? No, partigiani della pace. Davanti alla repressione noi non ci fermeremo: diremo quello che avremo da dire e faremo quello che avremo da fare. Lo stato deve essere al servizio del popolo: se non lo è, bisogna allora cambiare stato».

Che il movimento dei partigiani della pace sia in Francia una realtà è stato dimostrato oggi dall'annunzio che il primo carico di aeroplani americani sarà sbarcato a Biserta, in Tunisia, non avendo avuto il governo il coraggio di farlo sbarcare sul suolo francese.

Stasera alle diciotto, mentre i lavori delle assise continuavano, il Presidente della Repubblica ed il Ministro degli Esteri Schuman, accolti dalla indifferenza generale, rientravano a Parigi dal loro viaggio londinese. Come i democratici francesi temevano prima della partenza del Presidente, questo viaggio ha rivelato subito tutto il suo carattere «atlantico» e bellicoso sia col discorso pronunciato da Auriol alla Camera dei Comuni (in cui non si è potuto trovare un minimo accenno sincero all'instaurazione della pace nel mondo) sia coi colloqui Bevin-Schuman.

Se il viaggio di Auriol a Londra è risultato tanto negativo prospettive ancor più gravi sono quelle che si celano dietro l'altro viaggio presidenziale, quello negli Stati Uniti che, a quanto si annuncia stasera, viene già preparato a Parigi. Tale visita oltratlantica assume un significato molto serio alla luce delle recentissime dichiarazioni di Acheson sulla «diplomazia totale», formula destinata a mascherare con un velo molto trasparente il desiderio del governo americano di concentrare tutte le risorse del paese nella preparazione bellica.

Questa teoria della «diplomazia totale» dovrà essere, secondo gli americani, accettata in blocco anche da tutti i paesi satelliti. Questo sarà, secondo loro, il principale obiettivo della prossima riunione del Consiglio del Patto Atlantico. Acheson si propone così di por fine con un diktat alla crisi sviluppatasi in seno al blocco atlantico e alle incertezze manifestatesi di recente fra i vari satelliti. Scrive stasera *Le Monde*: «Il Segretario di Stato si fa apostolo della diplomazia totale: ciò vuol dire che egli vorrebbe fare del Patto Atlantico non solamente uno strumento militare, ma una forza per coordinare tutte le affinità per fortificare i paesi interessati in tutti i Domini. Acheson si indirizza innanzitutto ai suoi compatrioti. Esso vorrebbe che l'industria, la agricoltura, i sindacati, la stampa, la radio concentrino tutti i loro sforzi per dare al loro paese l'unità e la potenza che sole, secondo lui, permettono di affrontare il temibile avversario. Ha egli intenzione di domandare ai suoi alleati di fare altrettanto. Ciò sarebbe logico, se il Patto Atlantico deve essere qualche cosa di diverso da un quadro che si giudica generalmente un po' vuoto».

La minaccia per la pace si fa dunque sempre più pressante. Le impazienze americane sono dettate dalla coscienza che i dirigenti americani vanno acquistando della potenza delle forze pacifiche che sbarrano loro la strada. Acheson ha detto chiaramente: «Noi siamo in una situazione in cui potremmo perdere senza neppure sparare un solo colpo di fuoco».

GIUSEPPE BOFFA

INTERROGAZIONI ALLA CAMERA SULLE VIOLENZE TITINE

Unanime insoddisfazione per la risposta del governo

Cerabona difende la giuria popolare

Cinque interrogazioni contro le molteplici violenze titine, dalla distruzione delle lapidi erette a Capodistria a ricordo dei caduti italiani, all'assassinio commesso il 7 marzo da un ufficiale di polizia jugoslavo ai danni del capobarca Dino Bullo, sono state svolte ieri a Montecitorio da tutti i settori della Camera.

Il sottosegretario BRUSASCA ha risposto con la consueta sostanziale tenerezza verso il regime jugoslavo. Egli si è limitato ad annunciare che il governo italiano ha protestato presso il governo di Belgrado, e che quest'ultimo ha assicurato che i cinque colpevoli della distruzione della lapide saranno denunciati all'autorità giudiziaria. Quanto all'assassinio del capobarca, il governo jugoslavo respinge la versione italiana dei fatti attribuendo alla vittima la responsabilità dell'incidente (proprio come Scelba!). Il governo italiano insisterà.

Tutti gli interroganti si son detti insoddisfatti: Leone MARCHESANO (mon.), BARTOLE (d. c.), GATTO (d. c.) e, infine, il compagno OLIVERO.

Il compagno Olivero non si è limitato a dichiarare la sua insoddisfazione per la risposta del sottosegretario e per la reazione del governo all'assassinio del capobarca Egli ha denunciato la nullità dell'azione governativa per risolvere il serio problema della pesca in Adriatico, la sua incapacità a porre un termine alla serie di violenze che da anni Tito compie. Perchè il governo italiano (ne è prova il trattato di Belgrado sulla pesca!) è così accondiscendente alle pretese jugoslave?

Dal centro: Tito era violento anche quando era vostro amico!

MARCHESI: Ma noi lo abbiamo cacciato, voi lo avete accolto!

A questo punto avrebbe dovuto riprendere il dibattito sui giudizi di Assise. Ma, episodio vergognoso, l'assenza del ministro Piccioni ha reso necessaria una interruzione di seduta.

Il dibattito si è poi iniziato con un ampio intervento dell'on. CERABONA. L'oratore ha illustrato, adducendo la propria esperienza di avvocato, l'alto valore della giuria popolare, contrapponendola allo scabinato che i d.c. sostengono con evidente finalità antidemocratica. Dopo aver ricordato come si debba alla sensibilità democratica di Togliatti se la giuria popolare venne ripristinata all'indomani della liberazione, Cerabona ha acutamente rilevato come gli stessi democristiani non siano riusciti a nascondere del tutto la loro intima perplessità dinanzi allo scabinato, e ha ricordato come questo ultimo sistema sia stato introdotto dal fascismo negatore di ogni libertà, dopo 60 anni di egregio funzionamento della giuria popolare.

Alla fine della seduta era atteso lo svolgimento della seguente interrogazione urgente presentata dagli on.li Lombardi e Giavi ai ministri della Difesa e degli Interni

«Per conoscere se e come intendono prevenire ed impedire la pratica delle minacce e degli insulti da parte di fascisti ostentatamente autoqualificatisi tali, nei processi in corso presso il Tribunale Militare di Roma: pratica che ha raggiunto i limiti dello scandalo oggi dopo la deposizione dell'on. Giavi presso il Tribunale Militare di Roma».

Analoga interrogazione era stata presentata dai deputati del P.S.U., ma il governo ha voluto rinviare la discussione ad oggi.

L'INTERPELLANZA DI SINFORIANI AL SENATO

Il losco intrigo per asservire i giornali di Napoli al governo

E' stato ultimato l'esame degli articoli della legge per la Sila

Il senatore SINFORIANI di Pavia, un uomo politico di sincero fede democratica eletto come rappresentante del Blocco popolare, è stato ieri autore, al Senato, di una clamorosa denuncia delle responsabilità che il governo si è assunto nel grosso, oscuro intrigo d'interessi politico-finanziari che sta alla base dell'attività del Banco di Napoli relativamente alla Società Editoriale del «Mattino».

Il complesso editoriale del «Mattino», di proprietà di Edoardo Scarfoglio, e quindi degli eredi di questi, usurpato dai fascisti coi noti metodi di violenza e d'intimidazione, attribuito in gestione dal fascismo medesimo al Banco di Napoli ronostante lo stridente contrasto di competenza, fini con l'essere ceduto nell'anno 1942 — come ha ricordato il sen. Sinforiani — all'armatore Achille Lauro, mediante un contratto d'affitto decennale. Il Lauro pagò, per ottenere questo, la somma di otto milioni. Dall'usurpazione, il Banco di Napoli era passato quindi alla speculazione e al favoreggiamento di interessi finanziari limitati. Tutto ciò era coerente col regime fascista, ma non poteva non diventare materia di contestazione legale una volta caduto il fascismo e restituito valore al diritto pubblico.

Si imponeva quindi al governo democratico un compito ben preciso: valendosi dei poteri di vigilanza e di controllo sugli istituti di credito di diritto pubblico che spettano al ministero del Tesoro, esso avrebbe dovuto intervenire per vietare che tale istituto continuasse a gestire un'azienda giornalistica appartenente ad altri, cui era stata tolta con evidente usurpazione di diritti. Tanto più che in quella gestione il pubblico risparmio veniva sperperato in modo arbitrario e incontrollato. Ma nonostante le pressioni della stampa democratica e l'evidenza della violazione del diritto, il governo non ha adempiuto a questo suo elementare dovere, si è assolutamente sottratto ad un intervento urgente e indispensabile. Persino il governo militare alleato — in una propria ordinanza — aveva ritenuto di doversi pronunciare per l'allontanamento del Lauro dalla gestione del complesso editoriale. Bastava rendere definitiva questa misura provvisoria. Gli eredi Scarfoglio avevano proposto nel frattempo un'azione rivendicativa e la sentenza della Magistratura ha stabilito più tardi l'esistenza del reato di usurpazione da parte del potere fascista. Di tutto ciò il governo non ha tenuto nessun conto: appena il Lauro è uscito dal confino in cui era stato rinchiuso dagli alleati, la sua mano ha ripreso a dirigere. Una grande figura, come quella di Floriano del Secolo, oggi scomparso, fu subito allontanata dalla direzione di uno dei giornali del complesso, un altro giornale fu invece affidato a una spia dell'Ovra, l'avv. Assante. Il giornale più importante, il «Risorgimento», venne messo al servizio del partito monarchico; una parte dello stabilimento venne subaffittata; il pubblico risparmio, in sostanza, venne asservito ad interessi di parte, con piena impunità dei responsabili.

Sui più recenti sviluppi della questione, il sen. Sinforiani si è richiamato a voci comuni espresse sulla stampa e non smentite, nè rettificate, secondo cui il Banco di Napoli ha ultimamente rilevato dal Lauro metà del pacchetto azionario della SEM per 320 milioni. Da notarsi che nella causa Scarfoglio i periti hanno valutato l'intera azienda per 218 milioni. Ora — tenuto conto dei legami personali esistenti tra l'amministrazione del Banco di Napoli e quella della SME (Società Meridionale di Elettricità) e stando alle non smentite notizie giornalistiche e alla denuncia fatta anche in Parlamento dal sen. Lucifero — appare ormai assodato che il complesso editoriale è stato riacquistato per conto della stessa SME e che questa lo porrà al servizio della propaganda governativa, avendo ottenuto in cambio, dal governo, l'assicurazione di un prossimo aumento delle tariffe elettriche —. Lo ha confermato lo stesso ing. Cenzato — uno dei «capoccia» della SME — in una recentissima assemblea di soci, quando ha affermato che «la Società si avvia ad ottenere un ulteriore indubbio adeguamento tariffario...

GENCO (d.c.): E noi meridionali staremmo zitti?

TERRACINI: Starete zitti, starete zitti...

SINFORIANI: la nuova sistemazione della SME è avvenuta con la creazione di una società di gestione presieduta da Carmine De Martino. «Il Risorgimento» tornerà alla vecchia testata «Il Mattino» e sarà diretto dal noto fascista Giovanni Ansaldo. 400 milioni sono stati sborsati dal Banco di Napoli per questa operazione. In totale, dunque, 732 milioni, senza nessuna garanzia. E il governo non interviene. Nè si tiene conto della causa in corso con gli eredi Scarfoglio. Se la sentenza verrà confermata, il Banco di Napoli dovrà restituire agli eredi Scarfoglio l'intero pacchetto azionario usurpato, oppure 600 milioni di indennizzo. Sommati agli altri, fanno 1 miliardo e 320 milioni di lire, arrischiate senza garanzia. Quasi tutto il capitale finanziaro del Banco di Napoli, ente di diritto pubblico...

CONTI: E il ministro non è presente, a questo dibattito!

SINFORIANI: Tutto ciò costituisce un insulto a Napoli, al popolo eroico delle 4 giornate, che vede in questo modo sperperato il proprio risparmio.

L'oratore ha concluso con un fiero ammonimento rivolto al governo affinchè esso rientri nella legge, compia il proprio dovere per la difesa morale e materiale della giovane Repubblica italiana, sorta dal sacrificio del popolo.

Nella risposta del Sottosegretario AVANZINI, il fondo dell'accusa non è stato neppure raccolto; il rappresentante del governo non ha neppure sfiorato con un cenno il problema politico e morale sollevato dall'interpellanza Sinforiani. Egli ha cercato di sfuggire alle accuse, attribuendo al governo fascista ogni responsabilità. Il sen. CONTI lo ha interrotto a un certo punto gridando: «Ma siate obiettivi!». Il sen. LUCIFERO, chiamato in causa, ha chiesto la parola per fatto personale ed ha affermato: «On. Sottosegretario, quanto ho udito, in quest'aula, non fa che confermare la mia denuncia». Replicando brevemente, il sen. SINFORIANI ha rilevato a sua volta come le parole del Sottosegretario abbiano tutta l'aria di significare che il Ministero del Tesoro è d'accordo col «carrozzone» del quale egli aveva parlato. «Non vi è nulla da aggiungere — ha concluso Sinforiani —. Il governo non è intervenuto: ciò vuol dire che, se lo ha fatto scientemente, è nel dolo. Se lo ha fatto per scarsa diligenza, è in colpa».

Il Senato ha ripreso quindi l'esame della legge per la Sila, ed ha concluso, nel breve termine della seduta, l'approvazione dei singoli articoli.

Il Sindaco di Modena ricevuto da Einaudi

L'azione degli amministratori per giungere ad una atmosfera di distensione nella zona

Gli on.li Alfeo Corassori, sindaco di Modena, Mario Ricci, sindaco di Pavullo, e il signor Ferraresi, sindaco di Novi Modenese, sono stati ricevuti ieri mattina alle 10,30 dal Presidente della Repubblica on.le Einaudi.

Essi hanno consegnato all'on.le Einaudi un memoriale che illustra l'azione svolta nei rispettivi comuni della provincia di Modena per portare nella zona un clima di distensione e di pacifica convivenza tra gli abitanti.

Due morti a Potenza per un'esplosione in una officina

POTENZA, 10. — Gli operai Vincenzo Ruggiero e Vito Nicola Capece sono deceduti mentre un altro è rimasto ferito gravemente a Potenza in una officina per lo scoppio di una carica di dinamite posta in un tubo metallico, acquistato con altri residuati ARAR che i tre operai avevano messo al fuoco per forgiarlo.

La violentissima deflagrazione ha provocato un vivo allarme el popolare quartiere Italia dove è situato lo stabilimento che è stato completamente distrutto. Sul posto del sinistro si sono recate subito le autorità ed i vigili del fuoco che provvedevano alla demolizione dei muri pericolanti e al trasporto all'ospedale delle tre vittime

La nuova Fiat 1390 presentata nell'entrante settimana

Nell'entrante settimana sarà presentato a Roma e in tutte le città italiane il nuovo tipo di automobile FIAT 1390.

Grave incendio

BOLZANO, 10. — Un improvviso e violento incendio si è sviluppato in un cantiere idroelettrico in Val Dauna. Il fuoco si propagava dalla costruzione in legno del cantiere ai numerosi macchinari che erano stati sistemati all'interno.

Malgrado il pronto intervento di numerosi operai del cantiere, le flamme distruggevano la costruzione, danneggiando irrimediabilmente tutto il macchinario.

IL GRAVE EPISODIO DI CHIOGGIA

Due furono le vittime dell'ufficiale jugoslavo

Per primo cadde ucciso un marinaio che si rifiutò di assassinare il capobarca

VENEZIA, 10. — Due sono le vittime della tragedia avvenuta nella notte di lunedì scorso nelle acque dello Adriatico, ad oltre 25 miglia dalla costa, e nella quale trovò tragica fine il pescatore chioggiotto Dino Bullo, armatore del motopeschereccio «San Marco». La notizia è stata confermata questa mattina alle autorità competenti italiane dai membri dell'equipaggio del motopeschereccio chioggiotto «Ferdinando», appartenente all'armatore Giuseppe Curin, e che è rientrato a Chioggia dopo tre giorni di forzata permanenza a Parenzo e a Rovigno, a disposizione delle autorità marittime jugoslave.

Il «Ferdinando» fu fermato dalla motovedetta jugoslava sulla quale si trovava il maresciallo Ferdov, mezza ora prima del fermo del «San Marco». Fu così che il suo equipaggio potè essere testimonio della tragedia che si svolse in due tempi. Prima vittima fu un marinaio jugoslavo. Dopo che il Bullo era salito sulla motovedetta jugoslava ed aveva contestato il diritto da parte del Ferdov di eseguire il fermo e quando lo stesso Bullo era risalito sul suo natante, il maresciallo, contrariato dall'atteggiamento dell'armatore italiano, ingiunse ad un suo marinaio di ucciderlo ma ebbe un rifiuto. Il maresciallo allora, impugnata la rivoltella, sparava contro il suo subordinato freddandolo. Quindi, salito a bordo del «San Marco», dopo una nuova rapida e vivace discussione, esplodeva un secondo colpo di pistola uccidendo il Bullo.

Belgrado dichiara che risarcirà i danni

BELGRADO, 10 — Il vice Ministro Vejvod, informa la *Tanjug*, ha espresso oggi al Ministro italiano Martino, a nome del governo della R.P.F. di Jugoslavia, «il dolore in occasione del non desiderato incidente», in cui hanno trovato la morte il comandante del peschereccio italiano «S. Marco» e un soldato jugoslavo, «e ha comunicato al signor Martino che le autorità jugoslave di frontiera saranno chiamate a rispondere della loro responsabilità in questo incidente e che il governo della R.P.F di Jugoslavia risarcirà dei danni subiti la famiglia del comandante del peschereccio».

Lionello Egidi ha ucciso Annarella

(Continuazione dalla prima pagina)

darsene. L'uomo l'afferrò, riuscì a strapparle le mutandine, ma Annarella si divincolò e fuggì alla cieca, attraversando il campo di grano. Fatalità volle che si dirigesse verso uno dei due pozzi di cemento, e precisamente verso quello più lontano. Lì vicino l'Egidi la raggiunse.

A questo punto il Questore ha interrotto il dott. Aromatisi per aprire una parentesi. Noi pensavamo — egli ha detto — che l'infelice creatura fosse stata prima contaminata e poi soppressa e nascosta dal colpevole, spaventato dalle conseguenze prevedibili del suo gesto. La confessione dell'Egidi viene ora a risolvere questo dubbio, confermando che la bambina è stata uccisa perchè si è ribellata ai desideri dell'assassino.

Infatti — ha ripreso Aromatisi — quando l'Egidi è riuscito a ghermire per la terza volta la sventurata vicino al pozzo, Annarella si è difesa disperatamente, chiamando aiuto con tutte le sue forze. E' a questo punto che l'uomo ha perduto la testa e l'ha colpita sul capo con il bastone più di una volta, quante non ha saputo precisare. Le ferite riscontrate sul cranio della vittima erano quelle prodotte dal chiodo. Per proteggersi dai colpi, la bambina ha levato in alto le mani. Questa circostanza è confermata dal fatto che quattro cicatrici sono state riscontrate dai medici legali sulle mani della vittima. Poi la bimba è caduta al suolo svenuta. L'Egidi, convinto che fosse morta, l'ha afferrata, l'ha sollevata in aria e poi l'ha gettata nel pozzo, il cui sportello di ferro era già aperto. Ciò fatto, ha richiuso lo sportello, e si è guardato attentamente intorno per assicurarsi che nessuno avesse assistito alla scena. Intorno c'era pace e silenzio. Senza fretta, l'Egidi è ritornato sui suoi passi e lungo la strada ha gettato il bastone in una siepe. Giunto a casa ha cenato come sempre, senza manifestare alcun turbamento e poi si è messo a letto. Poco dopo è giunta Marta Fiocchi, la madre della bambina, preoccupata perchè Annarella non rincasava L'Egidi le ha detto che aveva visto la bambina vicino alla venditrice di castagne Il resto è noto.

— Annarella e l'Egidi — ha chiesto un giornalista — avevano avuto precedentemente dei rapporti intimi?

— L'Egidi dice di no — ha risposto il Procuratore della Repubblica.

Terminate le dichiarazioni del dott. Aromatisi, ha preso la parola il Questore, per spiegare come si è giunti all'accertamento della colpevolezza dell'Egidi. In un primo momento — ha detto il Questore — si era pensato a responsabilità della madre. Ed ecco perchè. La madre, separata dal marito, aveva avuto molti amanti. Nel processo istruttorio contro di lei, come è stato del resto già pubblicato, Anna Bracci era una testimone a carico della madre. Inoltre Marta Fiocchi, fermata per accertamenti, tenne un atteggiamento così freddo, così impassibile, e così assolutamente reticente, anche nelle cose più innocenti ed elementari, da indurci a sospettare che sapesse il nome dell'assassino o che essa stessa avesse commesso il delitto per vendetta o per eliminare una testimone pericolosa Risultò inoltre che la donna, quando insieme con l'Egidi fu chiamata al Commissariato per essere interrogata la prima volta, consigliò all'Egidi di non parlare dei suoi rapporti con la bambina.

Fu il fratello della vittima, Mariano, che ci segnalò per primo i suoi sospetti sull'Egidi. Dalle indagini svolte nell'ambiente familiare risultò che l'Egidi era effettivamente una delle pochissime persone verso le quali Annarella nutrisse grande affetto e piena fiducia. Egli e ben pochi altri soltanto avrebbero potuto indurla a recarsi di notte in un luogo solitario. I precedenti dell'Egidi erano molto gravi. Egli è un anormale, affetto da una forma di satiriasi.

Risulta con certezza — ha continuato il Questore — che egli ha deflorato due cognate rispettivamente di 15 e di 17 anni e cinque bambine, di cui una di tre anni. Il padre dell'Egidi ha gli stessi precedenti del figlio. Si tratta evidentemente di una tara ereditaria.

Tutti questi fatti — ha concluso il Questore — ci hanno convinto che l'Egidi, con quasi assoluta certezza, era il responsabile. E' stato allora che abbiamo deciso di rilasciare la madre, mentre le indagini sull'uomo continuavano. Schiacciato da tutti questi elementi, egli ha finito per confessare, alle 22,30 di questa sera.

Fin qui il Questore. Da parte nostra possiamo aggiungere che un fatto decisivo, che ha dato alla Polizia la convinzione della responsabilità dell'Egidi, è accaduto l'altro ieri sera, quando un giovane di Primavalle si è presentato alla Squadra Mobile e ha dichiarato che mesi or sono l'Egidi ebbe a confidargli di aver deflorato una bambina vicino ai pozzi di Torre Vecchia. Il giovane veniva messo a confronto con il fermato e confermava la sua dichiarazione. L'Egidi, per la prima volta dal giorno del suo fermo, perdeva la calma, manifestando un chiaro turbamento. Da quell'istante gli interrogatori si sono succeduti senza tregua. L'accesso alla Mobile è stato vietato ai giornalisti. Dandosi il cambio l'uno dopo l'altro, i funzionari della Mobile non hanno concesso soste all'Egidi, finchè, sfinito, ha reso piena confessione.

Questa mattina il dott. Barranco si recherà a Primavalle, per cercare, nel luogo indicato dall'Egidi stesso, l'arma del delitto.

Anno VII - N. 1 Gennaio 1950

Rinascita

RASSEGNA DI POLITICA E DI CULTURA ITALIANA

Direttore: Palmiro Togliatti

SOMMARIO

«TERZO TEMPO».

QUADRANTE INTERNAZIONALE

Mauro Scoccimarro: Il significato politico delle prossime elezioni amministrative. — Ruggiero Grieco: Nuove tappe della lotta per la riforma agraria. — Agostino Novella: Posizioni riformiste e democristiane nella classe operaia. — A ciascuno il suo.

Maria Maddalena Rossi: La forza organizzata delle donne sull'arena della pace. — Ruggero Zangrandi: Verso un fronte della generazione di mezzo? — Furio Diaz: 1849-1949. — Sibilla Aleramo: Poesie. — Vincenzo Padula: Stato delle persone in Calabria.

PANORAMA DELLA CULTURA ITALIANA: Paolo Alatri: Le riviste di cultura. — Manlio Dazzi: Orizzonte chiuso nel Veneto. — Enzo Santarelli: Tentativi di rinnovamento nelle Marche.

Franco Serboni: Maltusianesimo industriale. — Umberto Barbaro: Trent'anni della cinematografia sovietica. — Hanns Eisler: Il pubblico e il compositore

Lettere al Direttore.

LA BATTAGLIA DELLE IDEE: L'arte e la propaganda (Roderigo di Castiglia). — Gaetano Mosca: Elementi di scienza politica. Partiti e sindacati nella crisi del regime parlamentare. — Mario Delle Piane: La «Teorica dei governi» di G. Mosca e la polemica parlamentare. Bibliografia di Gaetano Mosca. — Gabriele Pepe: Ritratti di critici contemporanei (p.a.).

PICCOLA PUBBLICITA'

1 COMMERCIALI 12

COMBINATE, Seghenastro, Elettropompe, Elettromotori, Elettrocompressori, vendiamo: Bonaccorsi. Villafranca 9, 490249 220541

4 AUTO-CICLI-SPORT 12

A. AUTISTI! Autotrenisti! Corsi celeri economicissimi. Autotreno per esami Diesel lire cinquecento. «Strano» Via Emanuele Filiberto 60. Rebors. 200415

A.A. MOBILIFICIO acquisterebbe autovetture piccola cilindrata, cedendo mobili e dando eventuale conguaglio in contanti. Massima serietà. Casella 161, SPI, Parlamento 9 - Roma.

7 OCCASIONI 12

ARMADI guardaroba, sportelli, scorrevoli, cassettiera interna, bellissimi, varie misure, vendo prezzi bassissimi FACILITAZIONI, viale Milizie 40. (5128)

VISITATE l'importantissima grandiosa esposizione d'Italia dell'arredamento, 3000 oggetti, mobili, salotti, lampadari, servizi. Prezzi imbattibili. Lunghe rateizzazioni. Supergalleria Esedra 47 (portone) BABUSCI.

9 MOBILI 12

A. APPROFITTATE. Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Pagamento 32 rate. Sama. Chiaia 238. Napoli. (7722)

AVVERTIAMOIII Continua eccezionale successo! Svendita Mobili Lampadari. Prezzi più bassi d'Italia - BABUSCI. Piazza Colarienzo (Cinema Eden). (5101)

OCCORRENDOVI Camerelette - Salepranzo - Cucine - Soggiorni, qualunque stile e prezzo, potrete scegliere vastissimo assortimento «GALLERIA MOBILI BRIANZA - VIALE REGINA MARGHERITA 176. Lunghissime rateizzazioni senza anticipo nè interessi (5256)

16 OFFERTE AFFITTO APPARTAM. NEGOZI 12

NAPOLI appartamento panoramico, nuova costruzione, cinque camere accessori, doppio ingresso, zona centrale, causa trasferimento cambiasi con altro Roma, anche quattro camere. Scrivere Casella 101-E. O. SPI, via Parlamento n. 9, Roma.

21 DOM. CAMERE E PENSIONI 10

PROFESSIONISTA serissimo, stabile, cerca camera mobiliata presso buona famiglia. Scrivere dettagliando Casella 101-E. O. SPI, via Parlamento n. 9, Roma.

23 ARTIGIANATO 10

GUARDAROBA TUTTI TIPI sportelli scorrevoli qualsiasi legno. Facilitazioni, Via Nazareno, 1. (4144)

ANNUNZI SANITARI

SESSUOLOGIA

Studio Medico «Br. Sequard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura dell'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali con i mezzi più moderni ed efficaci Sale separate. Orario 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione).

GABINETTO DERMOSIFILOPATICO
CURE SPECIALISTICHE
INFEZIONI - VENEREE - URINARIE
PROSTATA - DEBOLEZZA VIRILE - PELLE
IMPOTENZA - ES ORINE
ESQUILINO
VARICI - IDROCELE - RAGADI - EMORROIDI
ES SANGUE - MICROSCOPICI
CALBERTO 4 (STAZIONE) - SALE RISERVATE

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34.501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest. 8-13

Dott. YANKO PENEFF
Specialista Dermosifilopatico
IMPOTENZA - VENEREE e PELLE
Via Palestro 35 p.p. int. 3 ore 8-11, 14-19

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13

ENDOCRINE

Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio

Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri istituti. Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

RUOSI RABARBARO